Dimensione immagine:
francobollo **media** grande tiff

ABSTRACTS

Quelle lunghe attese al pronto soccorso

MANCINI L11% della popolazione mondiale è mancina (Giovanni Mosca, Il Secolo XIX 22/6).

POSSIBILITA' I bambini mancini hanno il 18% in più di possibilità di laurearsi e in media guadagneranno il 21% in più rispetto ai destrorsi (*ibidem*).

MALOCCHIO Rituale dei turchi contro il malocchio: si pizzicano il lobo destro con la mano destra, emettendo un fischio e poi battendo tre volte sul tavolo le nocche della sinistra (Luigi Allori, *Karagöz, il teatro delle ombre turche*, La nave di Bes).

VELENO Il Vidatox C-30, secondo alcuni la "panacea contro il cancro". Prodotto a Cuba dalla Labiofarm, è un preparato omeopatico derivato dall'Escozul, sostanza estratta dal veleno dello scorpione azzurro. Secondo i medici cubani sarebbe un ottimo anti-infiammatorio e molto efficace contro una serie di tumori. Del Vidatox non c'è traccia né sulle riviste specializzate, né nelle agenzie del farmaco degli Usa e dell'Ue. È in vendita a Cuba e, da maggio, anche a Tirana (Leonardo Berberi, Sette 23/6).

CUORE/1 Il 70% di chi si sottopone a un trapianto di cuore sopravvive più di cinque anni (Paolo Madeddu, Men's Health luglio).

CUORE/2 Trapianti di cuore in Italia nel 2010: 273 (*ibidem*).

ATTESE Attesa media per essere visitati nei pronto soccorso italiani: 241 minuti. Il record negativo è dell'Abruzzo: 451 minuti (dati forniti dagli stessi Dea, dipartimenti di emergenza e accettazione) (Chris Bonface, Libero 22/6).

TRAFFICO Secondo un indagine condotta da TomTom in 11 paesi europei, le cinque canzoni preferite per rilassarsi nel traffico sono: *I want to break free* (Queen), *Take it easy* (Eagles), *Highway to hell* (Ac/Dc), *Drive my car* (The Beatles), *On the road again* (Willie Nelson) (OkSalute luglio).

FILA La fila più lunga alla biglietteria di Wimbledon è stata registrata nel 1991: un miglio e mezzo tra Church Road e Worple Road, due chilometri e quattrocento metri (Giorgio Cimbrico, Il Secolo XIX 21/6).

SMARRITI L'ufficio oggetti smarriti della stazione Termini ha chiuso il 13 giugno 2009. Oggi chi volesse restituire una valigia o un portafogli trovati sul treno, dovrebbe consegnarli alle forze dell'ordine oppure portarli al Reparto oggetti rinvenuti del Comune, a sei chilometri di distanza (Francesco Di Frisca, Corriere della Sera 24/6).

FUMATORI A Montecitorio sono iniziati i lavori per trasformare il corridoio sinistro tra l'ingresso principale e il Transatlantico in una stanza per fumatori (M. L., l'Espresso 24/6).

AULETTA Dopo oltre 15 anni, è finito il restauro dell'Auletta dei gruppi parlamentari. Costo dei lavori: 16,5 milioni di euro (*ibidem*).

MINIERE A Yandicoogina, la più grande miniera australiana, Rio Tinto ha deciso di usare dieci camion senza conducente per trasportare minerari ferrosi e scarti 24 ore su 24. I mezzi saranno gestiti da un solo operaio, che li guiderà da una postazione mobile sotto la supervisione del centro di coordinamento di Perth, a 1.500 chilometri di distanza (Internazionale 17/6).

GESU' Nel 1959 a Ypsilanti, nel Michigan, lo psichiatra Milton Rokeach chiuse nella stessa stanza tre pazienti, che credevano, tutti e tre, di essere Gesù Cristo. Sperava che qualcuno di loro, specchiandosi in una follia identica alla sua, rinsavisse. L'esperimento fallì: dopo accesi battibecchi, i tre semplicemente smisero di parlarsi, rimanendo peraltro fermi nella loro convinzione. Prima di allora, uno aveva fatto in tempo a rivelare a Rokeach: «È assurdo, quei due là pensano di essere me; ma se fossero Gesù Cristo, non starebbero certo in manicomio» (Guido Barbujanni, Il Sole 24 Ore 19/6).

INTERROGATORIO Le interviste secondo Borges: «Uno dei generi più riprovevoli e popolari di cui soffrono le nostre lettere. Simula di essere una conversazione, ma si identifica pericolosamente con l'interrogatorio fiscale» (Marco Cicala, il venerdì di Repubblica 24/6).

SEGRETI Da ottobre sarà attivo Pottermore, un sito voluto da J. K. Rowling per i fan di Harry Potter. Doveva restare segreto, ma l'intero piano promozionale è stato inviato per errore ai giornali (Mario Baudino, La Stampa 24/6).

INDAGINI «Andrea era un ragazzino molto visps e intelligente, e pure un po' rompicoglioni, che faceva stronzate come mettere il dentifricio in tutti i letti tranne il mio, quello di un altro e il suo, per sviare le indagini» (Andrea Pazienza secondo il disegnatore Tanino Liberatore) (Luca Raffaelli, il venerdì di Repubblica 24/6).

TOILET La parola inglese *toilet* originariamente, intorno al 1540, indicava un panno di lino. Poi è diventata un drappo da usare sul mobile da toeletta. Poi l'insieme degli oggetti collocati sul piano del mobile. Poi il mobile stesso, poi l'atto di vestirsi, poi l'atto di ricevere ospiti durante l'atto della vestizione, poi lo spogliatoio, poi una stanza usata per lavarsi e, finalmente, il gabinetto vero e proprio (Bill Bryson, Internazionale 24/6).

INGLESE Il termine *we, water closet*, risale al 1755: indicava il luogo in cui si somministravano i clisteri. A partire dal 1770 i francesi cominciarono a chiamare il gabinetto chiuso un *lieu a l'anglaise*, un luogo all'inglese (*ibidem*).

TERRA Intorno alla metà dell'ottocento il reverendo Henry Moule, parroco di Dorset (Inghilterra), inventò il gabinetto a secco. Si trattava di una "comoda" con annesso serbatoio pieno di terra che, tirando una maniglia, ne rilasciava una certa quantità, mascherando l'odore e la vista delle deiezioni (*ibidem*).

PISAPIE *Il favoloso mondo di Pisapie*, il video sulla campagna elettorale del nuovo sindaco di Milano. Realizzato da un collettivo di cinque ragazzi tra i 23 e i 28 anni, *Il Terzo Segreto di Satira*, è costato cinque euro e ha già superato i 600 mila contatti (Gianni Canova, Saturno – Il Fatto Quotidiano 24/6).

EXABYTES Secondo l'ultimo rapporto presentato da Cisco, da qui al 2015 il traffico globale di Internet si quadruplicherà, raggiungendo i 966 exabytes all'anno. Un exabytes equivale a un miliardo di gigabytes, cioè a circa 250 milioni di Dvd (Carola Frediani, l'Espresso 24/6).

CONNESSI Nel 2015 gli apparecchi connessi alla Rete saranno 15 miliardi (*ibidem*).

CONTATTO Alla Quest Academy di Londra è vietato qualsiasi tipo di contatto tra studenti: proibito scambiarsi il cinque, strette di mano o abbracci. Motivo: «insegnare il rispetto e prevenire atti di bullismo» (Vanity Fair 22/6).

POLLI Zhang Xiaolong, un contadino di Xiamen, Sud della Cina, ha trovato il modo di evitare le continue zuffe tra i suoi polli: mettergli gli occhiali. Si tratta in realtà di paraocchi che impediscono di guardare davanti a sé, rendendo più difficile il confronto diretto con gli altri e facendo così calare la loro aggressività (Vanity Fair 22/6).

SURREALISMI
di Salvador Dalì

Non capisco perché quando ordino un astice alla griglia non mi portano un telefono ben cotto, perché si mette lo champagne a raffreddare e non le cornette del telefono, che sono sempre così tiepide e appiccicose, quando potrebbero essere migliori dentro un secchio con del ghiaccio pestato. E perché non dei frappè di telefono, alla menta verde, a forma di astice, rivestiti di zibellino per le donne fatali, con dentro un topo morto per Edgar Poe, al guinzaglio, o legati al guscio di una tartaruga.

Non riesco a capire come mai l'uomo è così incapace di immaginare, come mai, di tanto in tanto, all'autista dell'autobus non venga voglia di sfondare la vetrina di Prisunic per acchiappare al volo qualche regalo per la sua famiglia.

C'è sempre un momento nella loro vita che le persone si rendono conto di adorarmi.

(Salvador Dalì, *La droga sono io*, Castelvecchi, 2007)

IL BIMBO NUMERO 7.000.000.000

Nascerà a ottobre, sarà indiano o forse cinese, sicuramente povero e affamato

Il Secolo XIX, mercoledì 22 giugno

Ha poco meno di 12 anni Adnan Nevic. È nato il 12 ottobre del 1999 nel reparto maternità di un ospedale di Sarajevo. A dargli il benvenuto al mondo, oltre a genitori e parenti, ci fu allora anche il Segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Perché secondo un calcolo, non si sa quanto accurato, date le dimensioni planetarie dell'impresa, in quel momento gli abitanti della terra erano esattamente 5.999.999.999. E al piccolo e inconsapevole bebè bosniaco andò la targa di seimiliardesimo inquilino del pianeta. Annan lo salutò con parole di speranza e fiducia. Lo aspettava, disse, un futuro di felicità, relativo benessere e di decente istruzione

Non è stato così. Oggi Adnan vive sempre nella casetta di due stanze dei poveri genitori, il padre sta morendo di cancro, la madre non ha lavoro e lui rischia di dover intermmpere gli studi. Ma il suo destino sarà comunque, sostengono i demografi delle Nazioni Unite, molto più accettabile di ciò che attende il suo successore, quanto a primati di natalità planetaria. Perché nel giro dei prossimi quattro mesi, presumibilmente proprio in ottobre, nascerà l'abitante della Terra numero 7 miliardi. Non si sa ancora dove con precisione, ma probabilmente in India, il paese dove la crescita demografica è più impetuosa: ogni anno la popolazione cresce di 27 milioni di persone. Si chiamerà Shyam, o Indira, o Rajiv. O ancora, se l'ago della bilancia natale dovesse spostarsi altrove, Hu, o Chang, o Lin-Lin, qualora fosse il colosso cinese ad aggiudicarsi il neonato recordman.

Lo attende, secondo le proiezioni Onu, una vita durissima, di sottosviluppo, fame e disoccupazione. E soprattutto una corsa biblica verso le città: una *global-urbanization* che sommergerà i centri abitati del pianeta con un fiume di tre miliardi di persone, creando a raffica mega-metropoli. La tappa del settemiliardesimo bebè arriva ad appena 12 anni di distanza dal piccolo Adnan. Secondo gli analisti dell'Undp, il dipartimento Onu per la popolazione, entro il 2050 saremo quasi 9 miliardi e mezzo, entro la fine del secolo i dieci miliardi saranno abbondantemente superati. Con effetti inevitabilmente destabilizzanti per gli equilibri del pianeta e di chi lo abita.

In poco più di un secolo la popolazione del pianeta si quadruplicata. Già il genio di Luis Buñuel vedeva nel boom demografico uno dei cavalieri dell'Apocalisse al galoppo. Ogni politica demografica (salvo quella cinese) è fallita e l'Onu, che prevedeva una sensibile flessione della nascite, ha ora rivisto al rialzo le stime. Cosa dar loro da mangiare? Dove saranno sistemati i 7 miliardi ora e i 10 di fine secolo? È la sfida del terzo millennio. Saranno terzo e quarto mondo i lustri dell'urbanizzazione record: è lì che si darà il 91% del processo di inurbamento dei prossimi decenni.

Rendere le megalopoli vivibili per decine di milioni di persone dovrà essere quindi l'obiettivo degli amministratori in modo che non si formino immense e ingestibili sacche di esclusione. È su questo che sta lavorando con la sua Agenda per il Terzo Millennio l'Institute for the Future, prestigioso centro di ricerca californiano. «Come garantire acqua potabile e servizi sanitari alla moltitudine di inurbati di megalopoli che potranno arrivare perfino a 100 milioni di abitanti è la priorità del futuro», ha spiegato il suo direttore, Anthony Townsend.

Gli agronomi dell'Istituto per il Futuro hanno nuovamente denunciato la perdita di suolo coltivabile inghiottito dal cemento per costruire alloggi, e dallo sfruttamento esasperato da parte dei colossi multinazionali dell'agro-industria. Urbanisti e sociologi ammoniscono che la sostenibilità deve diventare il principio centrale per nuovi codici di edificazione: ad esempio la progettazione di ampi balconi per autocoltivazione, «un orto sul terrazzo per consentire a chi vi abita di avere risorse limitate ma sicure».

Le megalopoli dovranno inoltre essere a elevata efficienza energetica, puntare su risparmio e riciclaggio per evitare anche i rischi di epidemie da rifiuti, sulla connettività tecnologica per il lavoro remoto e telematico in luogo dello spostamento di troppe persone. E dovranno eliminare il traffico privato, come ha spiegato Alejandro Zaera, uno degli architetti che hanno contribuito a *The endless city*, un testo recepito dall'Istituto per il Futuro che illustra i suggerimenti per la sopravvivenza nelle città del mondo sovrappopolato.

Stefano Trincia

«La crescita non è un tabù Basta consumare meglio»

il manifesto, mercoledì 22 giugno

Massimo Livi Bacci, come tu ben sai la popolazione mondiale è aumentata enormemente negli ultimi tempi a partire dal secolo scorso. All'inizio eravamo un miliardo e mezzo di persone, oggi siamo quasi sette miliardi. Tu sei demografo, come leggi questo fenomeno?

«Innanzitutto, alla radice di questa crescita senza precedenti c'è una rivoluzione nei comportamenti individuali, a sua volta determinata da una rivoluzione delle conoscenze. Fino alla metà dell'800 eravamo poveri di conoscenze scientifiche e poveri di risorse, la mortalità infantile era elevatissima, la vita media era intorno ai 30 anni. Durante quel secolo è iniziata una gigantesca rivoluzione di saperi, di tipo medico e epidemiologico in particolare, e insieme s'è verificato un progressivo aumento delle risorse pro-capite, che ha migliorato l'alimentazione, l'igiene, i comportamenti individuali, l'intera l'organizzazione della vita. E questo è stato un cambiamento sicuramente positivo alla radice degli enormi guadagni di sopravvivenza e longevità. Al quale però la componente riproduttiva, la natalità, si è adattata con molta lentezza. È passato parecchio tempo prima che le coppie si avvedessero del fenomeno, per cui si poteva "economizzare" anche sulla riproduzione visto che la mortalità infantile si era ridotta. E questo sfasamento ha creato l'accelerazione della crescita demografica. È passata qualche decina d'anni prima che la natalità cominciasse a flettere».

Con una grossa differenza tra il mondo occidentale e il Sud del mondo.

«Ovviamente. Nel mondo ricco il fenomeno, comunemente chiamato "transizione demografica", si è affermato nella seconda metà del XIX secolo, mentre nel resto del pianeta tutto ha avuto un andamento assai più lento: la flessione della natalità è iniziata dalla seconda metà dal secolo scorso, per accelerare negli ultimi decenni... A questo si deve quella moltiplicazione degli esseri umani che tutti conosciamo».

Nel Sud del mondo però si verifica ancora una crescita della popolazione ben più elevata che in Occidente.

«Intendiamoci, il Sud del mondo è molto diversificato. Dal punto di vista demografico è soprattutto l'Africa sub-sahariana ad avere ancora tassi di crescita elevatissimi. Mentre ad esempio in tutto il sud-est asiatico – Cina, Taiwan, Corea, Thailandia – oggi la natalità è al livello europeo. In India è ancora elevata, soprattutto nel nord, con un aggiustamento della natalità molto più lento che nella vicina Cina. E il mondo musulmano ha creato delle sorprese in questo campo, con transizioni fortissime, Iran in testa. L'Iran oggi ha una natalità simile a quella del mondo europeo di trent'anni fa. Al di là di una ideologia che tende ancora a subordinare la donna, si sono fatti passi enormi e quindi anche nel mondo musulmano c'è una grande varietà di situazioni: altissima natalità nella penisola arabica, comportamenti "moderni" altrove. Così in Sudamerica: ci sono paesi, come il Brasile, dove la natalità è caduta sotto i due figli per donna». [...]

Molti specialisti della materia sono preoccupati perché il processo comporterà un invecchiamento della popolazione.

«Tutto dipende dai modi in cui il processo si verifica. Se il calo delle nascite è troppo rapido, si arriva a livelli di invecchiamento eccessivo della popolazione. Vedi il caso del Giappone dagli anni '50 in poi. Per 20-30 anni il paese ha tratto notevoli vantaggi dalla fortissima riduzione della natalità, poi il vantaggio si è capovolto, con il rapido invecchiamento della popolazione complessiva. Che è quanto sta accadendo ora in Cina, creando problemi sociali enormi: aumentano rapidamente gli anziani, sprovvisti di protezione sociale, con scarso sostegno dai figli (o dal figlio unico), spesso emigrato lontano».

Forse bisogna però anche considerare il fatto che i vecchi sono più giovanili di una volta.

«Questo è vero. E però, se cominci ad avere più ottantenni o novantenni che non ragazzi di dieci o quindici anni, è un problema non da poco. Tutto dipende dalle dimensioni dei fenomeni, e dalla loro velocità».

Il tema di questa inchiesta è "la crescita", di solito calcolata in rapporto all'aumento del reddito, il famoso Pil, che ovviamente è correlato a tutta una serie di variabili, anche non direttamente identificabili con la produzione: tra cui la popolazione del mondo che, nel suo divenire, ne è certo per mille versi una determinante decisiva. Come sai, la crescita produttiva, data come obiettivo prioritario del nostro agire economico, s'è imposta come una sorta di vangelo, a cui tutti, secondo le loro possibilità, più o meno si attengono. Ma c'è un problema che in genere viene rimosso: la popolazione umana aumenta, e quindi aumentano i consumi individuali, mentre il mondo continua ad avere le stesse dimensioni. Per quanto si riesca a sfruttarlo al meglio, resta il fatto che il pianeta Terra appare sempre meno in grado di rispondere adeguatamente ai nostri bisogni: la crisi ecologica ne è la prova.

«I fenomeni non vanno visti in maniera manichea. Sicuramente ci sono grossi problemi, in certe zone, connessi con la crescita demografica. Ci sono aree come il Bangladesh, popolate in maniera denssissima, dove tutta la terra è stata messa sotto produzione e dove l'equilibrio ecologico è estremamente fragile e vulnerabile ad ulteriore crescita demografica. Oppure altre aree, nelle quali il popolamento avviene per intrusione, come ad esempio nel bacino amazzonico, di enorme valore ecologico, che risente pesantemente dell'aumento demografico. Sì, ci sono aree in sofferenza, comunque non lo vedrei come un problema globale. C'è invece, effettivamente, un problema globale per quanto riguarda i mutamenti climatici, l'effetto serra dell'attività umana. Questi fenomeni possono sintetizzarsi col prodotto di tre variabili dell'equazione: PxAxT = I, e cioè "Popolazione per Affluenza per Tecnologia uguale Impatto ecologico". Sicuramente, se si vuole contenere I, cioè l'impatto ecologico, occorre moderare la crescita demografica, cioè P. ma questa è in frenata (anche se vorremmo che la frenata fosse più rapida). Ma è la crescita di A, cioè dell'affluenza, cioè dei consumi, cioè della materie prime e dell'energia, che va moderata, con l'aiuto di T, ovvero della tecnologia. Sono soprattutto A e T che giocano la partita!».

A prescindere dalla tua specializzazione, hai certo una tua opinione sulla crescita produttiva illimitata, che oggi è l'asse portante dell'economia attuale: si deve crescere. [...]

«Ma il fatto è che tutti vogliono la crescita, nessuno vuole la depressione. Anche gli ecologisti più intransigenti sarebbero incerti se io gli prospettassi uno scenario di decrescita del 3 o 4 per cento all'anno. La crescita è il risultato di una serie di fattori: il lavoro umano, la materia prima, l'energia, la tecnologia, la conoscenza incorporata. Un euro di prodotto è la combinazione di questi fattori: la risposta non è quella di non produrre, ma di produrre con un mix vantaggioso di fattori».

Ma è anche il risultato di una logica economica data come una verità di vangelo, e da nessuno praticamente messa in discussione...

«A me non interessa la logica economica».

Purtroppo interessa molto a tutti quelli che contano. La Signora Marcegaglia invoca la «crescita» ogni tre parole.

«Quello che a me interessa è ragionare su qual e crescita. Io voglio una crescita nella quale contino sempre di più tecnologia e innovazione, e contino sempre di meno consumo di energia e di materia prima. Una crescita così avrebbe un impatto scarso, mentre invece una crescita che richiede tantissima materia prima, tantissima energia è una crescita che comporta un'impronta ecologica fortissima. Insomma la crescita io non la considero un tabù. Ma è ancora peggio considerarla il peccato originale! Mi interessa discutere su "quale" crescita, mentre la discussione teologica su crescita sì-crescita-no non m'interessa per niente».

Forse però occorrerebbe ascoltare anche la comunità scientifica mondiale, che a larga maggioranza accusa la crescente insostenibilità ecologica dei comportamenti umani. Per fare un solo esempio, a fine agosto scorso il famoso Human Footprint Institute annunciava che l'umanità aveva già consumato quanto, per non danneggiare gravemente gli ecosistemi, le sarebbe stato consentito consumare entro l'intero anno. E ricordava che lo sfasamento aumenta ogni anno...

«Quanto dici ci riporta al discorso precedente. Con in più un'altra considerazione da fare. Metà della popolazione vive deprivata di quelle elementari risorse che rendono vivibile la vita (e a noi sembra impossibile che possa essere vissuta in quelle condizioni!). Quelle elementari risorse sono, appunto, beni che contengono molta materia prima e molta energia per essere prodotti: un utensile di acciaio, una bicicletta, un motore a scoppio per pompare l'acqua, un trattore per arare, cemento e mattoni per darsi un tetto... cibo per nutrirsi, gasolio per riscaldarsi. E se questi miliardi di persone debbono sollevarsi dalla povertà occorrerà che si forniscano di questi beni – tutti ad alto contenuto energetico e di materia prima, cioè con alto impatto ecologico. Noi ricchi possiamo anche in futuro consumare di meno, ma loro poveri, che sono tantissimi, vogliono e debbono consumare di più, molto di più».

Il nostro è un mondo in cui l'1% della popolazione detiene il 50% della ricchezza: in cui (secondo dati Fao) un miliardo di persone è sottoalimentato, mentre in Occidente più del 40% del cibo prodotto viene distrutto; in cui insomma la crescita del prodotto, se certo ha migliorato le condizioni di diversi popoli, non sembra però strumento capace di incidere sulla disuguaglianza come ineludibile proprietà costitutiva della nostra società.

«Vero. Però ricordo che un mondo in cui tutti, proprio tutti, fossero affamati, sarebbe un mondo senza disuguaglianze! Il gioco, quindi, è etico e politico assieme: in che misura si può sostenere la crescita – per sfamare gli affamati – senza creare disuguaglianze barbare e insostenibili? In che modo attenuare e sconfiggere le disuguaglianze senza compromettere quella crescita la cui mancanza rischia di accentuare le disuguaglianze stesse? La Cuba egualitaria del castrismo ha trattenuto in livelatrice povertà dieci milioni di persone per 60 anni. Credo che si debba fare esercizio di grande umiltà, realismo storico e molta analisi scientifica per risolvere questi problemi».

Come valuti il comportamento della tua disciplina in presenza del problema ecologico? Ti pare che la scienza demografica si assuma adeguatamente le responsabilità che, sia pure certo in maniera indiretta e mediata, non possono non appartenerle?

«Ho una risposta su due livelli. Da un lato le conoscenze scientifiche sui sistemi demografici, sulla relazione tra sopravvivenza, riproduttività e mobilità col mondo fisico e sociale, sono enormemente cresciute, e con queste la capacità di inserire i temi della demografia in un quadro generale. La consapevolezza cioè che la demografia è parte integrante di un sistema. Su un altro piano, la demografia come molte altre scienze umane empiriche, rischia di spersi per i propri tecnicismi, perdendo di vista il contesto, il mondo intorno, gli apporti di altre discipline. Si rischia di conoscere tantissimo sul piccolo particolare, e di trascurare il quadro generale. È una malattia di cui soffrono in maniera acuta altre discipline – per esempio l'economia: la demografia ha la fortuna di occuparsi di nati, morti, migranti, famiglie, genere, ciclo di vita – argomenti che riportano sempre al cuore dei problemi dell'umanità. Sicuramente si può fare molto di più, ma è anche vero che la disciplina è viva e cosciente».

Carla Ravaioli

I veri numeri della crisi greca ci dicono che la finanza sta ricattando l'Europa

la Repubblica, giovedì 23 giugno

La crisi greca rappresenta in modo impietoso come il sistema finanziario di fatto governi ormai la Ue mediante i suoi bracci operativi: la Commissione europea, il Fmi e la Bce. I governi eletti dal popolo hanno scelto da tempo di fungere da rimorchio al sistema finanziario. Avrebbero dovuto riformarlo dopo l'esplosione della crisi nell'autunno del 2008, quando, con le parole del ministro tedesco dell'economia di allora, Peer Steinbrück, «abbiamo visto il fondo dell'abisso». È vero che a Bruxelles si discute da due anni di riforme finanziarie, ma dinanzi alla natura e alle dimensioni del problema si tratta del solito secchiello per vuotare il mare.

Non avendo riformato il sistema finanziario, e avendolo anzi aiutato a diventare più potente di prima, i governi Ue si trovano ora esposti alle sue pretese. Giusto come è avvenuto negli Stati Uniti. Al momento esso pretende siano salvate le banche dalla crisi del debito greco, in vista di altre richieste analoghe che nei prossimi mesi potrebbero riguardare il Portogallo, la Spagna, l'Italia. Fedeli al loro ruolo di organi democraticamente eletti che non vedono alternative se non quella di soggiacere al dettato di organi mai eletti da nessuno, quali sono la Ce, la Bce e l'Fmi , i governi Ue sono unanimi nell'esigere dalla Grecia di ridurre drasticamente il suo debito pubblico. Ha vissuto al disopra dei suoi mezzi, affermano, e ora deve imboccare un severo percorso di austerità. Come sia formato tale percorso lo sanno tutti, anche perché è lo stesso che quasi tutti i governi Ue, compreso quello italiano, stanno proponendo ai loro cittadini: tagliare i salari, le pensioni, la sanità, la scuola, privatizzare tutto, i trasporti, le spiagge, i servizi collettivi, le isole, i porti, e perché no, il Partenone.

Ciò che si tace in merito alla crisi greca è che le sue cause non sono quelle di solito addotte; che i rimedi finora proposti in sede Ue sono peggiori del male; e che la paralisi politica cui è stato ridotto il governo greco, privato della possibilità di decidere alcunché in tema di politica economica, costituisce uno svilimento della democrazia di importanza mondiale. Innanzitutto la causa prima dell'elevato debito pubblico non risiede affatto in un eccesso di spesa sociale, bensì in un flusso troppo ridotto di entrate fiscali, imputabile a un alto tasso di evasione durato parecchi anni. Adesso il governo greco, pressato dalla Ue, chiede ai pensionati, ai lavoratori, agli insegnanti, agli impiegati pubblici, di restituire al bilancio dello stato i miliardi di euro, in moneta attuale, sottratti col tempo a esso da una minoranza che percepisce un reddito centinaia di volte superiore al loro. Dopo averli pure incolpati – il governo greco, per prino – di lavorare poco, andare in pensione prima degli altri cittadini Ue, percepire pensioni d'oro, fare troppe ferie: laddove tutti i dati disponibili, per chi voglia appena informarsi, attestano che si tratta di affermazioni false.

Ma a quanto ammonta realmente il debito pubblico della Grecia, di cui si dice che potrebbe far saltare l'intera zona euro? Si tratta di 350 miliardi di euro. È certo una bella somma. La quale però rappresenta soltanto il 3,7% del Pil dell'intera zona euro, esclusa quindi una grande economia come il Regno Unito. Non soltanto: il 43% di tale debito è in mano a creditori greci, che per metà sono banche. Dal totale vanno ancora tolti 7 miliardi di debiti verso gli Usa, 3 verso la Svizzera, circa 2 nei confronti del Giappone. Il debito greco verso la Ue (banche e stati compresi) consistente soprattutto in obbligazioni e altri titoli, ammonta dunque a meno di 190 miliardi di euro, di cui circa 35 sono dovuti alla Bce. Ora, dal 2008 ad oggi i Paesi Ue, a parte la Svizzera, hanno speso o accantonato oltre 3.000 miliardi di euro (tre trilioni) per salvare le proprie istituzioni finanziarie. Ed ora davvero tremano perché un'economia tutto sommato periferica è in difficoltà per ripagare, a rate, poco più del 6% di tale somma? *Il y a quelque chose qui cloche*, direbbe i francesi, qualcosa che non va nell'intera faccenda.

Le cose che non vanno sono principalmente due. La crisi greca è in primo luogo un'anteprima di quel che potrebbe succedere ad altri Paesi, Italia compresa, se i governi Ue non la smettono di subire le manovre del sistema finanziario, ivi compreso le agenzie di valutazione, e non provano sul serio a regolarlo, anche per evitare che ei piombi addosso tra breve una crisi peggiore di quella del 2008. Lo scenario comprende com'è ovvio il rinnovo potenziato di manovre speculative che i maggiori gruppi finanziari costruiscono scientemente per estrarne il maggior profitto possibile in forma di interessi e plusvalenze; il che implica, come insegnano i modelli di gestione del rischio, il far correre un rischio elevato non già ai gruppi stessi, bensì ai cittadini oggi greci, domani spagnoli o italiani. Ma comprende anche una spinta selvaggia alle privatizzazioni, che essendo condotte sotto la sferza della troika Ce, Fmi e Bce, consisteranno al caso in vere e proprie svendite di immensi patrimoni nazionali. [...]

Una seconda cosa che non va è la Bce. Il suo limite fondamentale, imposto dal trattato istitutivo della Ue, sta nell'avere come massimo scopo statutario la stabilità dei prezzi, ossia la difesa dall'inflazione. Ciò spiega in parte la lentezza e la goffaggine con cui si è mossa a fronte della crisi greca. Ma un simile limite equivale a decidere per legge, poniamo, che il pronto soccorso del maggior ospedale cittadino si occupa soltanto di lesioni alla gamba sinistra. Le altre due banche centrali dell'Occidente, la Banca d'Inghilterra e la Fed, hanno tra i loro scopi statutari anche lo sviluppo e la crescita dell'occupazione. Scopi che perseguono pure creando esplicitamente nuovo denaro: una funzione fondamentale che gli stati Ue hanno ceduto alla Bce, ma che questa non sembra voler esercitare come, dove e quando ha ne avrebbero bisogno. Per questo motivo nella Ue cominciano a moltiplicarsi le voci favorevoli a un ampliamento degli scopi statutari della Bce. La crisi greca potrebbe essere una buona occasione per passare dalle voci all'azione. Sempre che i governi non tentano di disturbare la macchina di cui sono per ora a rimorchio.

Luciano Gallino

PRESSToday (demo@extrapola.com) Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di riproduzione delle notizie senza l'autorizzazione del rispettivo autore/editore.

Copyright (C) 2006 p.review srl